Il sangue di Gesù redime, il sangue dei martiri gli rende testimonianza [*]

Cari fratelli e sorelle,

rendiamo lode al Signore per il mistero della redenzione che Cristo ha operato nella storia, ed esprimiamo un debito di riconoscenza per tutti i cristiani che, in diverse parti del mondo, sono perseguitati e danno testimonianza della loro fede a Cristo. Questa sera facciamo memoria di un avvenimento accaduto nel 1682 quando furono salvati circa 211 prigionieri e fu ritrovata un'immagine di Gesù Nazareno, del Redentore. I due avvenimenti, il ritrovamento dell'icona di Cristo Redentore e la liberazione di alcuni uomini, stanno insieme. A seguito di questo fatto, l'Ordine Trinitario ha pensato di vivere un momento di preghiera, di ascolto e di conoscenza della persecuzione che i cristiani subiscono in alcune parti del mondo.

Spesso in Occidente non si danno notizie delle ostilità che i cristiani incontrano nel nostro tempo. È stato calcolato che, nel XX secolo, il numero dei martiri cristiani ha superato di gran lunga quello della Chiesa antica. San Giovanni Paolo II, nel Giubileo del 2000, ha affermato che «nel secolo ventesimo, forse ancor più che nel primo periodo del cristianesimo, moltissimi sono stati coloro che hanno testimoniato la fede con sofferenze spesso eroiche»[1]. Il martirio è divenuto nuovamente di attualità, anche se non ne ha una piena consapevolezza. Significativa, pertanto, è questa iniziativa, promossa nella nostra diocesi e nei luoghi nei quali sono presenti i padri trinitari.

Le letture che abbiamo ascoltato ci aiutano a comprendere il valore di questa celebrazione. Quella del profeta Isaia è un passo straordinario che, di solito, viene proclamato il venerdì santo. È uno dei quattro canti del servo di Jahvè. Cinquecento anni prima che i fatti accadessero, il profeta Isaia descrive la passione di Gesù, quasi fosse un cronista contemporaneo al verificarsi degli episodi. Il Cristo non ha apparenza e bellezza da attirare gli sguardi. Il suo volto, trasformato dal dolore, dai patimenti, dalla sofferenza è irriconoscibile. Egli non ha più la forma di uomo.

Nel *Christus patiens* scopriamo il Christus *triumphans* e il *Christus medicus*. Il profeta Isaia, infatti, ponendo davanti ai nostri occhi il *Christus patiens*, lascia trasparire una bellezza senza bellezza. Nel volto di Cristo scorgiamo le sembianze di coloro che, dall'inizio della storia della Chiesa fino ai nostri giorni, hanno dato e ancora danno testimonianza davanti al mondo della loro fede in Cristo. In tal modo, il *Christus patiens* diventa il *Cristus triumphans*, colui che redime, e il *Christus medicus*, colui che ridona la vita eterna. Nel sangue dei martiri, Cristo continua la sua agonia e offre l'ancora di salvezza per tutti gli uomini. Si avvera così quanto ha affermato il celebre filosofo francese, Blaise Pascal: «Gesù sarà in agonia sino alla fine del mondo: non bisogna dormire fino a quel momento»[2]. La stessa idea è presente nel notissimo romanzo di un altro scrittore francese, G. Bernanos. Nel suo *Diario di un curato di campagna* (1936) il protagonista è definito «prigioniero della santa agonia».

Nella categoria di martiri sono annoverati non solo quelli che muoiono per la loro professione di fede, ma anche coloro che vengono uccisi a causa della loro testimonianza di speranza e di carità. Ai martiri della carità possono essere annoverati i monaci di Tibhirine, in Algeria. Nel contesto di una società musulmana, vi sono pochi cristiani sostenuti dai monaci del monastero di Tibhirine. La società musulmana sta diventando sempre più aggressiva. I monaci temono di essere uccisi, rimangono però nel monastero, quasi attendendo la morte, e continuando ad amare il popolo dove risiedono. Il priore del monastero, padre Christian de Chergé, nel suo testamento spirituale scritto pochi giorni prima della morte sua e degli altri fratelli, ha lasciato una luminosa testimonianza di amore. Queste le sue parole: «Venuto il momento,

---

[*] *Omelia* nella Messa per i cristiani perseguitati, Chiesa san Rocco, Gagliano, 23 ottobre 2020.

[1] Giovanni Paolo II, *Omelia* nella Messa per la commemorazione dei testimoni della fede del secolo XX, celebrata nell'anno 2000.

[2] B. Pascal, *Pensieri*, 736.

vorrei avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nel tempo stesso di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito. Non potrei auspicare una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che un popolo che amo sia indistintamente accusato del mio assassinio. Sarebbe un prezzo troppo caro, per quella che, forse, chiameranno la "grazia del martirio", il doverla a un algerino chiunque egli sia, soprattutto se dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l'Islam»[3].

Il cardinale vietnamita, François-Xavier Nguyên Van Thuan, è il simbolo dei martiri testimoni di speranza. Segregato in carcere per 13 anni (fino al 1988), di cui nove in completo isolamento senza mai essere processato, viene trasferito successivamente agli arresti domiciliari nella casa parrocchiale. Da quella abitazione, scrive una serie di messaggi alla comunità cristiana di cui continua a sentirsi pastore e guida, sperando in cuor suo che i suoi scritti possano giungere a destinazione. Grazie a Quang, un bambino di 7 anni, che gli procura di nascosto dei fogli di carta, egli può scrivere i suoi pensieri. Lo stesso bambino, di nascosto delle autorità, porta i messaggi ai suoi fratelli e sorelle in modo che possano ricopiare e diffondere quei testi. Nasce così il primo libro del cardinale intitolato: *Il cammino della speranza*. Lo stesso accadrà più tardi, nel 1980, quando nella residenza obbligatoria scriverà, sempre di notte e in segreto, il suo secondo libro: *Il cammino della speranza alla luce della Parola di Dio e del Concilio Vaticano II*. Successivamente scriverà il terzo libro: *I pellegrini del cammino della speranza*. Il messaggio è condensato nella virtù della speranza. Il suo motto episcopale, infatti, è "Gaudium et spes", l'incipit della costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.

Queste due testimonianze ci commuovono e assumono per noi il carattere di esemplarità. Il martire cristiano si differenzia dai kamikaze. Questi si uccidono per uccidere, i martiri cristiani non solo non uccidono ma si lasciano uccidere, perdonando tutti, come Gesù dall'alto della croce. La differenza tra il sacrificio di Cristo e quello dei martiri consiste nel fatto che la passione di Gesù ha un valore redentivo, libera dal male e rinnova il mondo. Nella sua passione, Cristo fa nuove tutte le cose. Il sangue di Cristo libera dal male, sconfigge ogni realtà negativa, rinnova la creazione. Il sangue di Cristo redime e il sangue dei martiri gli rende testimonianza.

Ecco l'importanza di questa ricorrenza. I padri Trinitari ci invitano a porre l'attenzione su Gesù Nazareno, Redentore degli uomini, e sui martiri, testimoni del suo valore salvifico. Il sangue di Gesù redime, il sangue dei martiri ci unisce al sacrificio di Cristo e dà testimonianza alla verità del sacrificio di Cristo. Mentre preghiamo per tutti i martiri, comprendiamo la bellezza del sangue redentivo di Cristo e del sangue testimoniale dei martiri.

[3] *Testamento spirituale* del Padre Christian de Chergé. Priore del monastero di Tibhirine, Algeria.